

# Bledar, in carcere l'incontro con Dio

**Un ergastolano albanese è stato battezzato sabato nel penitenziario di Padova «Per me Gesù è tutto»  
Il vescovo Mattiazzo: «Il Signore non conosce barriere, entra ovunque»**

DA PADOVA SARA MELCHIORI

**B**ledar l'uomo vecchio; Giovanni l'uomo nuovo rinato dal Battesimo e dall'incontro con Cristo. Un albanese di 37 anni che incontra la fede e si converte al cristianesimo. Una storia sempre più frequente a scorrere i registri dei catecumeni della diocesi di Padova che di anno in anno vedono aumentare il numero di quanti entrano nel cammino dell'iniziazione cristiana da adulti, provenienti spesso da Paesi dove la religione per anni è stata bandita dallo Stato. Una storia apparentemente normale se non fosse che tutto ciò accade nell'«altra città», quella vista da lontano, delimitata dai fili spinati e dalle telecamere: il carcere Due Palazzi di Padova, la casa di reclusione dove si scontano le pene definitive, quelle lunghe, dai 10 anni all'ergastolo. Eppure anche il carcere può diventare luogo di festa vera quasi a ricordare che «ci sarà più gioia nei cieli per un peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di ravvedimento» (Lc 15,7). Nonostante le urla che ti raggiungono nei cortili di accesso e il rumore sordo dei cancelli che si chiudono uno dopo l'altro era proprio di festa l'aria che si respirava sabato 14 maggio nel carcere padovano. Festa perché un giovane ergastolano - con addosso evidenti i segni e le cicatrici che raccontano la storia che l'ha condannato alla pena più severa - al termine dell'intero percorso di catecumenato è entrato nella Chiesa ricevendo dalle mani del vescovo Antonio Mattiazzo i sacramenti del Battesimo, con cui ha

assunto il nome Giovanni, Cresima e Comunione. Suo padrino Franco, un detenuto italiano condannato anch'egli all'ergastolo, con alle spalle altrettante vicende dure, accanto altri due detenuti Umberto e Ludovico, hanno ricevuto rispettivamente Cresima e Prima Comunione. Pene che non lasciano speranza di libertà se

non quella grande della fede, come ha ricordato il vescovo Mattiazzo durante l'omelia, e che Bledar-Giovanni stesso ha espresso al termine della celebrazione: «Non si può descrivere la gioia di questo momento. Per me Gesù è amore, è tutto. E grazie a quanti mi hanno accompagnato, una grande famiglia». Una gioia che era palpabile nel volto della mamma Lela giunta con il marito e alcuni parenti dall'Albania: «Sono molto felice per questa bella festa. Un Dio ci ha donato tutti quanti e sono felice che mio figlio dopo tante brutte avventure abbia potuto incontrare Dio»; ma altrettanto viva la felicità nel volto di Wu-Andrea, un giovane cinese di 28 anni che dopo aver scontato la pena per omicidio sempre al Due Palazzi, ora è libero, lavora e ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana la notte di Pasqua e ha avuto il grande regalo di essere comunicato dal Papa in occasione della visita a Nordest dei giorni scorsi. Un momento che Wu ricorda con la luce negli occhi: «è stato per me un grande onore inginocchiarmi davanti al Papa per ricevere la Comunione. Lui è Dio tra noi, qui in terra». Forte partecipazione l'ha espressa il vescovo Mattiazzo che durante la celebrazione ha ricordato l'importanza del momento e segnalato tre segni importanti: in primo luogo l'evidenza che «Dio non ha barriere, entra ovunque, anche in carcere»; un secondo aspetto il segno grande del catecumenato degli adulti e del cambiamento che sta vivendo il percorso di iniziazione cristiana in diocesi e infine l'accento all'unico amore che salva: quello misericordioso di Dio.

## L'INIZIATIVA

### QUELLE ATTIVITÀ PER IL RECUPERO

La giornata in carcere è stata coordinata dai responsabili delle cooperative Giotto e Work crossing, che gestiscono le attività lavorative dei detenuti in carcere (assemblaggio bici e pen driver, bigiotteria, valigeria, legatoria, call center, pasticceria...). Circa 200 i partecipanti, tra amici, detenuti, familiari e alcune personalità, che hanno accolto l'invito per testimoniare partecipazione e sostegno alle attività volte alla risocializzazione dei detenuti. Il procuratore Pietro Calogero ha espresso sentimenti di «sincera partecipazione umana e di solidarietà» anche nel quadro delle finalità educative; mentre Margherita Coletta, vedova di una delle vittime di Nassiriya, ha ricordato l'importanza di «aprire il cuore» e ha invitato i detenuti «che sono saliti in barca con Gesù, a lasciare a lui il timone». E ancora la vedova Gemma Calabresi, giunta nel pomeriggio insieme a Carlo Castagna, ha raccontato il suo percorso di perdono, sottolineando che «se uno apre le porte della sofferenza non si trova mai da solo, dobbiamo aiutarci a dividerla». (S.Mel.)



**Un momento del rito presieduto sabato scorso da Mattiazzo nel carcere Due Palazzi di Padova (foto Boato)**

www.ecostampa.it